



In copertina:
foto Getty Images, Istock (7)
Elaborazione di Stefano Carrara

Editoriale / Rissa di Stato	3
Bestiario / Non è l'ora del dilettante	8

FATTI

Copertina / La grande truffa	10
Intervista / Giorgia Meloni: «La mia destra è l'unica a non aver tradito gli elettori»	18
Scomode verità / La fama tedesca va in fumo	24
Vedove della Jihad / Le vite perdute delle donne dell'Isis	30
Guerra o pace? / Donald e Kim al duello finale	34
Controcanto / Se il Sud va oltre Camilleri	38
Scandalo Etruria / Come ti distruggo una banca	41
Frode alla bulgara / C'è un investitore che vuole entrare nel vostro computer	46
Il Paese di Bengodi / Benvenuti in Italia, il paradiso dei latitanti stranieri	50
Non ho l'età / I forzati della gioventù	52
Alle radici della crisi / Libia-Italia. Un dramma coloniale lungo 100 anni	56
Nuova alimentazione / Chi ride e chi piange sul latte versato	60
Questioni di peso / Siete a dieta? Lasciate perdere	64
Tecno-narrativa / Parla, ti ascolto	70



18
Parla Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia.



30
Donne e bambini dell'Isis fuggiti dall'ultima sacca del Califfato nella Siria orientale.

Donne e bambini dell'Isis fuggiti dall'ultima sacca del Califfato nella Siria orientale, bloccata dai combattenti curdi.



LE VITE PERDUTE DELLE DONNE DELL'ISIS



Fausto Biloslavo

Sono le mogli (e le schiave) dei combattenti islamici, convinte a seguirli nell'inferno del Califfato. Fra loro anche alcune italiane. Oggi scappano dalla Siria, vogliono «tornare a casa» insieme ai loro figli. Anche se, per molte, si apriranno solo le porte del carcere.

di Fausto Biloslavo - da Baghuz (Siria)

«**T**utti i civili vogliono fuggire, ma hanno paura dei *mujaheddin*. I combattenti dell'Isis ci terrorizzano dicendo che saremo violentate dai *kufar* (*gli infedeli*, ndr)» racconta la ragazza velata di nero con un bambino in braccio. «Se scoprono qualcuno che se ne va, lo ammazzano senza pietà». Fatima Bakat, siriana di 23 anni, che da Aleppo aveva aderito alla causa jihadista, mostra solo gli occhi aggraziati sotto il burqa delle mogli dell'Isis. Appena uscita dall'ultima sacca del Califfato nella Siria orientale, è stata bloccata dai combattenti curdi delle Forze democratiche siriane, che stanno spazzando via i quattro chilometri quadrati ancora in mano agli estremisti islamici nel vasto villaggio di Baghuz, ridotto a un cumulo di macerie.

I puntini neri delle donne del Califfo con i figli piccoli si riconoscono bene lungo il serpentone di terra battuta del corridoio umanitario di 8 chilometri aperto dai curdi. A piedi, talvolta trascinando dei carretti con le più anziane o invalide. Alle loro spalle le case basse e piatte, in campo aperto, in mano all'Isis vengono martellate da caccia e droni americani. Le bombe da 500 chili alzano possenti colonne di fumo nero, come un vulcano in eruzione. Le fuggiasche sono talmente abituate e stanche che neppure si voltano al rimbombo delle esplosioni.

Gran parte delle sfollate sono vedove di guerra. I mariti, che le hanno spinte a seguirli nello Stato

VEDOVE DELLA JIHAD

islamico, sono morti in combattimento. Molte sono straniere, comprese numerose europee che speravano di raggiungere la Turchia e tornare a casa, magari sotto mentite spoglie. «I trafficanti ci avevano promesso di portarci oltre confine pagando 2 mila dollari a testa. In realtà, è tutto organizzato per consegnarci ai curdi» spiega un'altra donna velata, che non vuole rivelare il suo nome.

Un gruppetto delle donne dell'Isis è buttato in un buco del terreno per ripararsi dal freddo. Altre, divise per nazionalità, sono alla seconda notte all'addiaccio con i bambini che si lamentano. Le kaza-ke, che hanno sposato mujaheddin ceceni o russi, i duri e puri del Califfato, sono irriducibili. Um, che vuole dire «madre», di Abdullah, è la capetta, che redarguisce un'altra moglie dell'Isis: «Perché chiami i curdi "fratelli"? Sono traditori dell'Islam venduti agli americani». Gli agenti della Cia scortati dai corpi speciali girano mascherati fra le sfollate con una lista di nomi. Nel mirino ci sono soprattutto le jihadiste occidentali. Se trovano qualcuna della lista fanno il riconoscimento biometrico, e se serve il controllo del Dna per accertarne l'identità.

Um Abdullah, infagottata nel velo nero che la copre dalla testa ai piedi, si rifiuta di condannare l'Isis e quando l'interprete osa accendersi una sigaretta gli chiede con piglio deciso di spegnerla: «È *haram* (peccato) secondo il Corano». Gran parte delle mogli del Califfo non parlano delle bandiere nere dell'Isis nell'ultima sacca. Una si limita a dire, che «la vita nello Stato islamico era normale prima delle bombe». Poche sembrano pentite. E chi conosce qualche parola di inglese si lamenta con i giornalisti: «Abbiamo freddo. Siamo stanche. Perché non ci portano nei campi?».

In pochi giorni dall'inizio dell'offensiva finale dei curdi sono fuggiti in 1.800 fra donne e bambini. Si aggiungono ai 2 mila già intercettati dalla caduta di Raqqa, la storica capitale del Califfato nel 2017, e rinchiusi in tendopoli sorvegliate nel



Sopra, Meriem Rehaily, 22 anni, jihadista di origini marocchine partita dall'Italia per la Siria e condannata a quattro anni per terrorismo.

A fianco, Sonia Khediiri, baby jihadista italiana (andata in Siria quando era minorenne), con i suoi due bambini.

Oggi è prigioniera dei curdi vicino a Raqqa.

A destra, combattenti dello Stato islamico in un video di propaganda dell'Isis.



Fausto Biloslavo (2)



Dagli inizi di febbraio sono già fuggiti dalla Siria in 1.800, fra donne e bambini

nord est della Siria. I mujaheddin stranieri catturati sono oltre mille, di 44 nazioni diverse, soprattutto nordafricani. Però non mancano francesi, inglesi, tedeschi, americani e un italiano, Samir Bougana, 24 anni, figlio di immigrati marocchini, ma nato in provincia di Brescia.

Lo scorso anno sono state fermate dai curdi sulla via della Turchia due jihadiste italiane arrivate in Siria dal Veneto.

«Voglio tornare in Italia, anche se andrò in carcere. Così almeno riabbraccio la mamma, che mi manca tanto...» aveva detto Meriem Rehaily scoppiando a piangere nel campo Roj, vicino al confine iracheno, neppure segnato sulla mappa. La jihadista di 22 anni di origini marocchine è stata condannata a quattro anni di carcere dal tribunale di Venezia. Meriem è partita da Padova per inseguire l'amore

vita» ha ammesso Sonia, la giovane della provincia di Treviso indagata per terrorismo internazionale, che oggi ha 21 anni.

L'8 febbraio dalla sacca di Baghuz sono spuntate due canadesi con cinque bambini di Alberta e Toronto. Una delle fuggiasche ha ammesso: «Stavamo cercando di scappare dal crollo dell' Isis da sette mesi». Dopo la morte in battaglia dei mariti, le vedove del Califfato sono state abbandonate a se stesse.

Cinque giorni prima, Lorenzo Meloni,

per un *mujahed* conosciuto su internet e le sirene della guerra santa. Adesso sostiene di essere pentita. I genitori hanno scritto un'accurata lettera alle autorità curde nel Nord Est della Siria: «Abbiatemi misericordia di questa famiglia che vive nell'inferno per avere perso la figlia. Una famiglia che non ha nessuna colpa se non

due mogli. Il terrorista, dato per morto, era uno dei capi dei combattenti stranieri dello Stato islamico. «Ci hanno lasciate sole, senza cibo, in mezzo alle rovine con i bambini mentre il nemico avanzava» denuncia la jihadista tedesca.

Il 13 febbraio è scappata dall'Isis Shamima Begum: l'unica scovata dai curdi delle tre ragazzine di famiglie normali della scuola Bethnal Green di Londra, che avevano deciso assieme di aderire al Califfato nel 2015. Una è stata sicuramente uccisa, un'altra è forse ancora viva nella sacca. Shamima aspetta un bambino e ha perso i due figli che ha avuto per stenti e malattie, nella continua fuga dai combattimenti. «Non mi pento di essere venuta in Siria» ha dichiarato al quotidiano inglese *Times*. «Ma adesso voglio solo tornare a casa».

Il portavoce del dipartimento di Stato americano, Robert Palladino, è stato chiaro: «Gli Stati Uniti invitano le altre nazioni a rimpatriare e perseguire i loro cittadini detenuti dalle Forze democratiche siriane». Russia e Indonesia sono stati i primi Paesi ad avviare un programma di rimpatrio. La Francia avrebbe accettato di riportarsi a casa 150 fra bambini dell'Isis e madri. L'Inghilterra starebbe già facendo rientrare un'ottantina di donne e figli dello Stato islamico. «Danimarca, Canada e Svizzera sono pronti a riprendersi mamme e bambini, ma a patto che l'operazione non venga resa pubblica» ha rivelato Nadim Houry, direttore della sezione anti terrorismo di Human right watch. L'Italia, nonostante gli sforzi del Ros dei carabinieri, non si fa neppure consegnare la jihadista di Padova formalmente latitante e ricercata.

Mustafa Bali, portavoce delle Forze democratiche siriane, spiega che «molte donne dell'Isis vogliono tornare in patria, anche se andranno in carcere. I Paesi europei devono riprendersi pure gli uomini, jihadisti di casa loro, per giudicarli e punirli per i loro crimini». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alamy Stock Photo

quella che l'Isis ha rubato il fiore più bello della loro vita: Meriem».

La baby jihadista italiana Sonia Khediri partita per la Siria ancora minore è pure sotto sorveglianza curda nell'altro campo di detenzione di Heyn Issa a nord di Raqqa. «Ho amato Daesh (*lo Stato islamico*, ndr) pensando di fare la scelta giusta e invece ho perso la mia

fotografo italiano di Magnum, ha incrociato al posto di blocco curdo Leonora, una tedesca che porta il velo, ma lascia libero il volto. «Mi ha detto che a Raqqa faceva la bella vita in una villa, ma adesso la situazione era ogni giorno più dura» racconta Meloni. La tedesca è partita per la Siria a soli 15 anni, convertendosi all'Islam. Leonora ha sposato il suo connazionale, Martin Lemke, che aveva già